

BENEDETTO DIO PADRE MISERICORDIOSO **Egli ci consola in ogni nostra tribolazione**

Celebrazione di ringraziamento alla fine di un anno

Mons. Severino Pagani

³*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione!*

⁴*Egli ci consola in ogni nostra tribolazione,
perché possiamo anche noi consolare
quelli che si trovano in ogni genere di afflizione
con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio.*

⁸*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione,
che ci è capitata, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze,
tanto che disperavamo perfino della nostra vita.*

⁹*Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte,
perché non ponessimo fiducia in noi stessi,
ma nel Dio che risuscita i morti.*
(2 Cor. 1,-9)

Fratelli e sorelle,

il Signore ci ha radunato stasera per ravvivare la fede e incoraggiare il nostro cammino dopo mesi di incertezza e di inquietudine. Il Signore è stato presente in mezzo a noi in questo anno, come un segno di contraddizione e - secondo le parole di Simeone - come una spada che ad alcuni ha trafitto l'anima, affinché fossero svelati i pensieri di molti cuori. Quest'anno non lo dimenticheremo: sarà ricordato come l'anno del Covid.

La tribolazione che ha attraversato la famiglia di Nazaret per sfuggire alla intemperie di Erode, in un certo senso si manifesta anche in noi, dopo un anno di spaesamento generale nel quale le nostre abitudini sono state infrante, le nostre relazioni si sono indebolite, i nostri pensieri sono diventati confusi. Abbiamo conosciuto il dolore in noi o accanto a noi. Abbiamo visto da vicino la morte. Tutto questo, inevitabilmente ci ha portato ad interrogarci nella nostra fede.

Gli eventi di questo anno ci hanno provocato ad una nuova ricerca sulla profondità del mistero di Dio; ci hanno fatto sperimentare il bisogno di provare su di noi il balsamo della consolazione, ci riportano ad investire in una nuova fiducia sul bene comune.

1. LA PROFONDITÀ DEL MISTERO DI DIO

La coscienza della nostra piccolezza

Chiedo al Signore stasera, insieme con voi, di ritornare a scoprire le profondità del mistero di Dio. Dobbiamo ritornare a questo straordinario e misterioso fondamento: il mistero di Dio, così come si è rivelato in Gesù. Forse è proprio questo il compito che mi viene affidato in questa città. Un'umile presenza che aiuti tutti noi a ritornare insieme al Signore. Il mistero di Dio, la sua presenza nella nostra vita, la straordinaria sorgente dei significati, Dio l'interlocutore dei nostri sospiri e delle nostre preghiere, il dimenticato e necessario alimento delle nostre anime. Il mistero di Dio, imprevedibile, indisponibile ai nostri piani e ai nostri progetti, colui da cui troppo spesso ci riteniamo emancipati, facendoci bastare il nostro piccolo orizzonte umano.

Forse, cari fratelli e sorelle, al termine di questo anno dobbiamo proprio ritornare a dare consistenza a Dio. Ci troviamo sul crinale di una linea ben definita, sia nell'intimità delle nostre coscienze come nella consistenza delle nostre relazioni. E il crinale è questo: o rinnoviamo e ridiamo consistenza alla fede con la pratica della preghiera, sia a livello personale che comunitario; oppure seguendo uno scientismo senz'anima abbandoneremo la fede, perdendo quel patrimonio di grazia che ha costruito la parte migliore della nostra civiltà.

Ritornare al mistero di Dio, che brilla sul volto di Gesù, significa riscoprire con umiltà il nostro limite e la nostra grandezza, la nostra libertà e la nostra adorazione; significa ritornare ogni mattina a ringraziare il Signore per il dono della vita e riconsegnare a Dio il lavoro delle nostre giornate. La città e la convivenza che andiamo costruendo deve sempre alimentarsi ad un orizzonte che abita e che va oltre al storia.

Riconsegniamo a Dio il dono della vita e la fragilità della nostra salute. Abbiamo vissuto e stiamo vivendo momenti che sono stati e che sono ancora un autentico attentato alle nostre sicurezze, quasi un allarme di fronte ad un razionalismo post moderno troppo orgoglioso di sé. Dio ci ha donato l'intelligenza e la ricerca, la sapienza e la scienza, che sono cose molto buone, ma fin dalla prima pagina della Bibbia ci ha ricordato che non possiamo essere come dei.

Le nostre guerre e i nostri piccoli conflitti quotidiani sono sempre guerre tra poveri. Il benessere viene dalla pace e da ogni forma di amore; quell'amore che c'è anche in mezzo a noi, nella perseveranza e nel sacrificio di molti. Questa considerazione ci riconduce ad invocare dal Signore una grande virtù evangelica: la virtù della mitezza, che dà armonia, pazienza e comprensione ai nostri sacrifici e alle nostre relazioni. I miti ereditano la terra.

Per molti di noi le vicende di quest'anno sono state, dopo lo smarrimento, l'inizio di un'autentica scuola di preghiera. Le formule non bastavano più, i riti sono rimasti lontani e insufficienti, i pensieri sono diventati confusi, le abitudini mentali sono state cancellate e Dio ci ha aspettato, per insegnarci nuovamente a pregare.

2. IL BALSAMO DELLA CONSOLAZIONE

La risorsa umana della compassione

Ti ringraziamo o Signore, tu ci hai fatto soffrire per suscitare in noi un nuovo risveglio. Tu ci hai consolato per la nostra pace. In questo anno i sentimenti del nostro cuore sono stati rimescolati e i nostri pensieri sono diventati confusi. Tutto questo ha favorito il sussulto e la paura, una sconsolata pigritia e una comprensibile difesa.

Alla fine però è rinata una maggiore sensibilità e una più grande tenerezza. La sensibilità e la tenerezza non sono però doni permanenti; se con si custodiscono e se non si fanno crescere, il rischio è che tutto ritorni come prima.

Ti ringraziamo o Signore per tutte quelle persone che, con estrema generosità – anche attraverso la loro professione, si sono preso cura di altri: malati, anziani, persone sole e smarrite. Abbiamo sentito vicino tutte le istituzioni e famiglie, ospedali e residenze di ospitalità, capaci di professionalità e di amore. Molte volte l'amore ha vinto anche sulla debolezza di qualche infrastruttura. L'ospitalità del cuore si è fatta più grande, i gesti di dedizione più numerosi, il balsamo della consolazione più abbondante. Abbiamo conosciuto più da vicino la morte, questi ineludibile enigma che spesso culturalmente cerchiamo di censurare, ma che sopraggiunge con il suo carico di distacco e di dolore, e che ci provoca ad un anelito di speranza. Eppure il Signore non ci ha fatto mancare il balsamo della consolazione. Molti di noi si sono lasciati consolare da Dio e hanno imparato a consolare altre persone. In questa consolazione dobbiamo permanere. Anche stasera in questa chiesa tutti abbiamo bisogno di lasciarci consolare da Dio. Lui ci conosce bene.

L'apostolo Paolo ci suggerisce stasera il modo con cui pregare, quando anche lui nel mezzo della afflizione e dello smarrimento, scriveva agli abitanti di Corinto queste parole: ³Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! ⁴Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. (2 Cor. 1,-4)

Se da un lato non possiamo lasciar cadere una analisi critica e positiva delle situazioni, se sempre necessario uno stimolazione permanente nel gestire le responsabilità, d'altra parte dobbiamo imparare ancora molto l'arte del consolare, la virtù dell'incoraggiamento e la forza della comprensione.

3. LA RINNOVATA FIDUCIA NEL BENE COMUNE

Il futuro sta nella comunione

La ricerca della profondità del mistero di Dio e il balsamo della consolazione, ci spingono ancora di più ad uscire da noi stessi e dal nostro immediato interesse per rinnovare la fiducia necessaria per costruire il bene comune. Abbiamo bisogno di ritornare ad avere fiducia nel futuro, e il futuro che ci sta di fronte assume le forme plurali di una *rinnovata inclusione sociale*. Solo così si rimane lontani dalla solitudine, dalla stanchezza del vivere, dalla reciproca estraneità, da un precoce invecchiamento.

Il futuro sta in una comunione più universale e in una economia più equa. Chiediamo con insistenza al Signore che ci dia abilità e saggezza per ricostruire con scienza ed equità il lavoro che abbiamo perduto o che stiamo perdendo. Abbiamo ancora davanti questo arduo sacrificio, questo impegnativo traguardo, monitorando con saggezza ogni possibile conflitto sociale. Come essendo passati attraverso la prova invociamo stasera su ciascuno di noi, sulle nostre comunità e sulle nostre parrocchie una triplice forma di comunione. La comunione ecclesiale. La comunione sociale. La comunione politica.

La comunione ecclesiale. Di fronte alle chiese vuote in cui abbiamo celebrato in questi mesi ci è venuto un pensiero: è triste vivere da soli, senza segni e senza presenze che ci richiamino al mistero e alla grazia della comunione fraterna. Non c'è connessione on line che la possa sostituire. La presenza al culto è la premessa della carità. Senza rinnovamento della fede e dell'amore vero per Gesù non credo che finito il lockdown coloro che venivano prima torneranno tutti in chiesa.

Anche dove c'è una eccessiva devozione individualista non credo che si tratti di fede cristiana. Ci si abitua alla non fede con più facilità di quanto non si pensi. Forse la comunità cristiana è molto più importante ed essenziale di quanto non possa sembrare. D'altra parte abbiamo bisogno di un amore più puro anche all'interno delle comunità. A volte facciamo fatica a volerci bene anche tra noi, anche tra operatori di azioni caritative. Ringraziamo il signore per chi ci dà buon esempio e invociamo il distacco da noi stessi e l'umiltà del cuore.

Accanto alla comunione ecclesiale esiste *la comunione sociale*. Il bene è sempre bene, da qualsiasi parte venga. Ringraziamo il Signore perché abbiamo esempi molto belli di solidarietà sociale, semplicemente a favore dell'uomo, fratello universale. In questo anno ci sono state nella nostra città molte presenze di solidarietà sociale. Si è molto lontani da ogni forma di competizione: anzi la chiesa dell'oggi e del domani è contenta di non fare tutto il bene all'interno delle proprie istituzioni, e senza nessuna pretesa di antichi primati, partecipa con gioia ad ogni orma di solidarietà civile. Il cristiano è chiamato ad essere lievito nella pasta: la pasta del mondo è più grande e deve rimanere sempre tale.

Abbiamo visto un risveglio delle coscienze, una pausa dei conflitti, una dedizione rimotivata, un prendersi cura più generoso di fronte al bisogno comune. Ringraziamo il Signore anche per coloro che hanno vissuto in se stessi un risveglio della carità anche attraverso il loro lavoro professionale. Dona perseveranza ad ogni desiderio di volontariato; Quella necessità di fare qualcosa per altri che è venuta dal cuore diventi strutturata e fedele. Ti ringraziamo Signore e ti invochiamo: fa sorgere in mezzo a noi testimoni di fede e di azione, che alimentati alla sorgente dello Spirito, siano vicini alla povertà e alla sofferenza della persone

La comunione politica. Ringraziamo il Signore che, mentre nel mondo si moltiplicano focolai di guerre e forme dittatoriali del potere, a noi è dato di vivere in un tempo di democrazia e di pace. Questa pace, che si nutre nella rispetto delle persone e nella libertà, questa pace chiede una ulteriore pazienza e un più alto senso di responsabilità; questa pace è lontana da ogni populismo e si regge su una giusta dialettica di vedute, ma non si concede nonostante i sacrifici richiesti a tentazioni autoritarie. Questa pace è un lavoro permanente che logora e insieme è un dono di Dio. Dobbiamo ridare fiducia alla politica, alla vera politica che ama e investe sul bene comune, per uscire da una palude senza orizzonti, di cui siamo tutti un po' responsabili con il nostro istintivo generalismo. Abbiamo bisogno di una maggiore convergenza, che si costruisce a partire dal nostro modo di parlare e di giudicare, che tiene conto della complessità della società moderna, e dei suoi grovigli esasperanti. Non bisogna tagliare i fili, bisogna sciogliere i nodi.

Nel prossimo anno, con la nostra partecipazione, dobbiamo dare fiducia alla costruzione della *cosa pubblica*:

ridare fiducia a quella comunione politica e amministrativa, che pur salvando le differenze storiche e ideologiche che arricchiscono il patrimonio culturale e civile, metta in luce alcuni valori comuni, troppo fondamentali per la nostra città e per la dignità dell'uomo. Ripartiamo da chi è più svantaggiato e dalle istituzioni che se ne occupano. Senza la casa e senza il lavoro è compromessa anche ogni forma di educazione civile. Affrontiamo i problemi e risolviamoli, uno alla volta, senza demagogia, senza attendismi. Siamo in grado di capire le difficoltà e non ingenui da credere che non abbiano costi. Ogni decisione non accontenta mai tutti. Non fermiamoci alle glorie del passato: non esistono più.

I cristiani, nel rispetto della laicità, senza scorciatoie populiste, devono amare la forma democratica della convivenza civile, anche se a volte è appesantita dalla lentezza amministrativa, dall'apparato burocratico, da un fragile mantenimento della legalità. Il cristiano ha rispetto, stima e anche affetto per chi si dedica onestamente alla funzione pubblica. Se c'è qualche cristiano in mezzo a noi, uomo o donna di buona volontà, che ha passione, onestà, tempo e competenza, si interroghi davanti a Dio, e non si tiri indietro di fronte a questo alto compito della carità. Il Signore lo chiama. Si faccia coraggio, cerchi dei compagni di strada e di azione, senza orgoglio, con sacrificio, sarà sostenuto dalla stima e dalla preghiera di tutti noi. Anche di queste vocazioni abbiamo estremamente bisogno. Il tempo è propizio per dare un colpo d'ala alla gestione pubblica della nostra città. ciascuno con la sua competenza e a sua responsabilità.

Te Deum laudamus. Ti lodiamo o Signore e confidiamo in Te. Ti ringraziamo con tutto il cuore. La tua presenza in mezzo a noi nell'anno che finisce ha ridestato il desiderio e la necessità di ritornare a partecipare alle profondità del mistero di Dio. Ti ringraziamo il Signore perché ci ha accompagnato con il balsamo della consolazione. Ti benediciamolo in eterno perché ti prenda a cuore la nostra città, città dell'uomo, città di Dio.